

**Processo per sospetto di eresia contro Carlo Tassini da Muzzana¹
(3 maggio 1603 - 9 maggio 1606)**

A.C.A.U., Santo Ufficio, b. 19, f. 537.

Dalla denuncia inviata al tribunale dell'Inquisizione a Udine il 3 maggio 1603, dal vicario foraniale Giovanni Lugaro, si viene a sapere che un giovane di nome Carlo figlio del signor Francesco Tassini, fiorentino, da sei mesi abitante a Muzzana e proveniente dalla città di Aleppo in Siria, da un paio di mesi, esattamente dalla quaresima passata, aveva dei strani comportamenti. Ad esempio andava nella chiesa dedicata allo Spirito Santo, mentre si celebrava la messa nella parrocchiale, entrava a cavallo, suonava la campanella ed usciva. Confidò inoltre ad un amico di andare a confessarsi solo per prendere in giro il prete. Il giorno di S. Marco (25 aprile), che era di venerdì, egli mangiò del prosciutto e mentre lo mangiava diceva "purx tecum". Sempre lo stesso giorno, mentre il vicario passava davanti casa sua cantando le litanie, egli disse, sempre mangiando prosciutto: "sante diauol, ora prò nobis, santa giandassa, ora prò nobis"². Infine raccontò che non vedeva l'ora che il padre morisse per andare a Ginevra in Svizzera. Nella seconda lettera che il vicario inviò al tribunale il 31 maggio, si precisò che il detto Carlo, oltre che ad andare a cavallo nella chiesa del Spirito Santo e suonare la campanella faceva bere il cavallo nella piletta dell'acqua santa e in più diceva: "Che Iddio non vede la notte, perché le figlie del diavolo vanno a ballare la notte in camera sua". Lo stesso giorno il vicario venne interrogato a Udine dal tribunale, e confermò i fatti aggiungendovi altri particolari e facendo i nomi dei testimoni oculari, che erano andati dal vicario a riferire ciò di cui erano a conoscenza. Le testimonianze furono sollecitate anche dall'editto del Santo Ufficio, fatto affiggere dal prete sulla porta della chiesa di Muzzana, che obbligava alla denuncia tutti i fedeli che fossero a conoscenza di fatti o di azioni contrarie alla Chiesa cattolica. Alla domanda se Carlo fosse sano di mente, rispose: "Non si vede che questo Carlo faccia mattierie di alcuna sorta, e ben vero che quei di casa sua e in specie la signora Biancha vedendo che lui fa le soprascritte cose, dicono che lui è matto, ma come ho detto io non ho mai vedute pazzie da lui, anzi missier Giorgio Piccioni pittore da Venetia, sendo in casa in Muzzana di missier Francesco Piccioni suo cugino: per questo che mi ha referito esso missier Francesco, gli ha detto che questo Carlo rende molto ben conto delle cose di Alepo di Soria e discorre ben il fatto suo".

Licenziato il vicario nello stesso giorno l'inquisitore volle interrogare Giovanni del Piccolo e Andrea del Pascolo di Muzzana, i quali confermarono le azioni e le espressioni fatte e dette dal Tassini. Andrea del Pascolo aggiunse un particolare ancora sconosciuto: "Anco una volta ho veduto che questo Carlo stando alla messa quando si alza il Santissimo Sacramento abbassò gli occhi, et la testa su un sgabello, non guardando al Santissimo Sacramento, et questo fatto ultimo non lo dissi in confessione al nostro prete, perché mi parve strano che un huomo tale non guardasse il Santissimo Sacramento"³. Un servitore di Antonio Tassini, riferì, fra le altre cose due nuovi

¹ B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

² Il termine *giandassa* o *giandussa* in friulano ha il significato di 'bubbone': *giandussa* fu detta anche la pestilenza che imperversò a Venezia tra il 1348 e il 1360. Nel caso specifico, potrebbe assumere il significato metaforico di *diavolessa*.

³ Attualmente, almeno nelle nostre zone, all'elevazione dell'ostia e del calice durante la messa, i fedeli per tradizione tengono costantemente la testa abbassata per riverenza, mentre la prassi corretta sarebbe che al secondo e terzo suono del campanello i fedeli alzino la testa e guardino le sacre specie.

particolari quando Carlo andava a cavallo nella chiesa di Santo Spirito e voleva far bere il cavallo nella pila dell'acqua santa, diceva: "sta, sta, bevi in nome del diavolo, et il cavallo si fermava ma in luogo di bere teneva la testa alta", e un'altro di quando, nascosto in una "tezza", di notte così cantava "Quanti fratizzi del diavolo, ora pro nobis; cento diavoli, ora pro nobis; cento giandusse, ora pro nobis". Un figlio di Biagio da Castions (di Strada), aggiunse che Carlo lo aveva invitato tre o quattro volte ad andare con lui in "luterania"⁴.

Il 20 luglio il vicario di Muzzana inviò una lettera all'inquisitore per informarlo che appena saputo che alcuni testimoni erano stati ascoltati dal tribunale, il Tassini si era segretamente allontanato da Mezzana, ma che negli ultimi giorni, a detta del servitore di quella famiglia, viveva segretamente a casa del padre.

Altra lettera venne inviata il 26 agosto, nella quale, fra l'altro, si diceva che Carlo Tassini era stato mandato dal padre presso una sorella a Cesenatico, per sfuggire all'arresto (la sorella però scrisse al padre di non volerlo a casa propria), inoltre che per un certo periodo fu marinaio nella barca di suo padre, comandata da Lorenzo Cappelletto da Marano, il quale sarebbe stato a conoscenza di comportamenti poco cristiani di Carlo.

Il Cappelletto fu convocato a Udine e interrogato il 31 luglio 1604, dove ammise che l'estate passata ebbe come marinaio Carlo Tassini e che con lui fece due viaggi uno a Venezia e l'altro in Istria. Sul comportamento tenuto dal Tassini disse di non aver mai sentito a dire da lui delle cose contro la fede, che anzi a Umago andarono assieme ad ascoltare la messa, che da lui seppe che diceva sempre le orazioni, di non averlo mai sentito bestemmiare. Raccontò poi di sapere delle azioni commesse dal Tassini, ma che secondo lui gli sembrava che ne fosse pentito. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Cappelletto fu di nuovo interrogato e raccontò un fatto che non si era ricordato prima a proposito di una frase: "Iddio non mi vede et non mi sente" pronunciata dal Tassini.

Dopo l'interrogatorio del Cappelletto, vista l'impossibilità di interrogare Carlo Tassini, il processo a suo carico rimase fermo fino al 4 maggio 1606, quando il vicario Giovanni Lugaro informò il padre inquisitore che il Tassini aveva manifestato l'intenzione di presentarsi dinanzi il tribunale per rendere conto dei suoi comportamenti, non prima però che fossero liberati o condonati i suoi fratelli accusati di omicidio. Il vicario venne a sapere che il Tassini si era arruolato con l'esercito Veneto e prestava servizio militare nella fortezza di Palmanova, al che egli scrisse al comandante militare affinché lo facesse arrestare e lo trattenesse a Palmanova. Il 6 maggio, il tribunale dell'Inquisizione si riunì e dopo aver letto tutto il processo decise che il padre inquisitore si portasse a Palmanova per interrogare Carlo Tassini. I documenti terminano con la partenza e l'arrivo a Palma del padre e del cancelliere facente funzioni, il 9 maggio 1606, dove ebbero un colloquio con il provveditore generale della fortezza.

⁴ Termine che definiva le nazioni dove si era sviluppato e imposto il luteranesimo ed il protestantesimo in generale.

1r // Molto illustrissimo et reverendissimo patre mio signor osservandissimo è per debito di obediencia, et per l'obligo di vero pastore, che tenuto, conoscendo se non in fatto, almeno per voce d'altri degni di fede, qualche pecora infetta, et morfina, cercare con ogni studio, diligenza et arte guarirla o con il mio, o con l'altrui insegnamento. Già sei mesi incirca viensi in questo luogo, uno giovene nominato Carlo figliuolo di missier Francesco Tassini habitante hora qui, di Soria di Aleppo, il quale per quanto io intendo da questi miei parochiani ha di grandissime infermitadi, da le quali con l'unguento mio non può esser guarito, però ricorro da vostra signoria molto illustrissima et reverendissima aciò li remedii lei, che può, et sa, et cerca per guarire cotal infermitadi. Questo giovene è amalato gravemente di questi infermitadi.

La prima è, che questa quadragesima prossima passata egli montava a cavallo, et se ne andava mentre, ch'io dicevo messa nella chiesa parochiale, in un'altra filiale detta la chiesa di Santo Spirito in questa villa et diceva simil parole: "Zuna a messa", et entrava in detta chiesa con il cavallo et sonava la campanella, con la quale si suol sonare quando si eleva il Signore in tempo della messa. Di questo è testimonio Andrea del Pascolo, et altri che lui andava per consigli. La seconda è che nel tempo che io confessava i fedeli, et divoti di Christo, egli disse al sopradetto Andrea: "Io voglio andare fuor di confessarmi per coglionare il prete", viense a confessarsi, ma non è comunicato altrimenti; onde mi do a credere che sia vero quello che ha detto. La terza è che il giorno 25 del passato, che fu il giorno di Santo Marco, che viense in giorno di venere, mangiò carne di persuto dicendo alcune parole simili: "Purx tecum" et chiamandosi in colpa, di questo è testimonio de visu Giuseppe Zotto di Casteglons famiglio di detto Tassin, il quale l'ha detto, et affermato a Zuanne quondam Giuseppe del Tondo, Pietro

1v // del Michilutto, et Zanin del Piccolo et altri assai. La quarta che il detto giorno di Santo Marco mentre ch'io processionalmente passavo innanzi la casa di suo padre cunzando le litanie, che comanda la santa Chiesa chatolica romana, egli diceva mentre che magnava il persuto: "Sante diauol l'ora pro nobis, santa Giandassa". Di questo n'è testimonio la signora Biancha cognata di questo tristo, et madonna Antonia moglie di ser Cichino. La quinta, che ha detto non vedere l'hora, che il padre moia, per andare poi in Ginevra, et dicto si è testimonio la soprascritta sua cognata.

Queste cose tutte sono devulgate per questo luogo con grandissimo scandalo, però vostra signoria molto illustrissima et reverendissima gli proveda quanto prima ad essemplio de buoni et pena di questo scellerato giovene, ne occorendomi per hora altro meglio raccomando et affermo per miei sempre pregando nostro Signore che la signoria vostra servi lungo tempo a laude di Dio, consolazione de buoni et castigo de scelerati.

Di Muzzana ali 3 maggio 1603.

Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima, affermo servitore Giovanni Lugaro vicario foraneo patriarcale.

2r // Molto illustrissimo et reverendissimo mio signor osservandissimo.

Dopo scritto una mia a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima di certe cose et da i cristiani costumi, et santa fide chatolica, et romana di Carlo figliuolo del signor Francesco Tassin, ho inteso come questo ha detto di volere quanto prima, che può haver danari andarse in Ginevra, et che ha condotto il suo cavallo a bere nela piletta del'acqua santa nella chiesa del Spirito Santo, filiale a la mia di Santo Vitale, et più di quanto ho scritto li giorni passati di costui mi è stato dalla signora Biancha sua cognata affermato, et più mi ha anco detto che disse: "Che Iddio non vede la notte, perché le figliole del mondo vanno a ballare la notte in camera", questo scellerato però mi ha parso conveniente dargli altresì di cotesto raguaglio aciò li tristi non vadino impuniti ad essemplio degli altri, ne

occorendomi per hora altro a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima riumilmente bacio le vesti at ala sua buona grazia mi raccomando.

Di Muzzana ali 31 maggio 1603.

Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima, affermo servitore Giovanni Lugaro vicario foraneo patriarcale.

2v //Die sabbati trigesima prima maii 1603.

In conventu Sancti Francisci Interioris, in camera solita sedente illustrissimi reverendi patris inquisitoris. Coram admodus reverendo patre magistro Hieronymo Hasteo inquisitorem sponte comparuit reverendus dominus praesbiter Ioannes Lugarus vicarius foraneus patriarchalis, et presentavit praesens folium denuntians, (...) admodum reverendus patre inquisitor iuramentum de tulit de veritate dicenda pro ut ipse tactis sacris scripturis corporaliter iuravit in forma precedente tamen admonitione, et interrogatus, respondit ut infra.

Interrogatus an ea quae denuntiavit in praesenti folio sint vera. Respondit: «È vero tutto quello che ho denunciato in questo foglio per quello passato che si hanno riferito i nominati in esso foglio».

Interrogatus che cosa conteneva la lettera citata in questo foglio di avermi scritto li giorni passati, respondit: «Conteneva che un giovane figlio del signore Francesco Tassini, fiorentino habitante in presente in Muzzana nominato Carlo, la quadragesima passata montava sopra un suo cavallo, et andava nella chiesa dello Spirito Santo in circa due ore di sole la mattina, dicendo: "Zlva a messa", che vuol dire: "Cavallo va a messa", e così faceva intrare il cavallo in chiesa, poi disse ad Andrea del Pascolo suo vicino, pur al tempo di confessione questa quadragesima, voglio andare dal piovano a fare di confessarmi, et così coglionare il prete. Di più che il giorno di San Marco, che fu il giorno di venire, magnò del persuto e disse parole come ho scritto nella prima. Ancora che cantò letanie perverse diaboliche, ultimamente che voleva andare in Genevra».

Tunc admodus reverendissimus pater inquisitor ostendit ei epistolam scriptam di Muzzana a di 3 maggio 1603 cum sub scriptione Ioannis Lugaro vicario foraneus patriarchalis, et interrogavit eum num ipse scriptent eam epistola, qui uni eam imperisset data: «Questa è la lettera mia propria che io scrissi a vostra paternità molto reverenda».

3r Interrogatus quomodo sciet quod praedictus Carulus Tassini fecerit ea quae narrat praedicta epistola, respondit: «Andrea del Pascolo da me nella villa nostra di Muzzana in su la strada // maggiore, mi disse che questo Carlo al' hora della messa montava a cavallo et andava nella chiesa de Santo Spirito con gran scandalo del populo, dicendo al cavallo: "Zlva a messa", cioè: "Va a messa", et intrato in chiesa col cavallo, sonava la campanella, con la quale si suole sonar il sanctus».

Interrogatus qua ovazione dictus Andreas del Pascolo narravit dicto denuntiante suprascripta, respondit: «Io haveva publicato l'editto del Santo Offitio come mio debito de denuntiandi suspectis Santo Offitio, attaccando anco l'editto sulla porta della chiesa il quale editto fu levato non so da chi, e questo voglio creder che mosso dalla coscienza questo Andrea venisse a dirmi quanto di sopra, perché lui mi disse: "Carlo fa così, e così", questo provedete voi e questo ha da solo a solo. Se mi non erro l'istesso Andrea mi replicò una altra volta l'istesso in sacristia di Muzzana quando questo Carlo fu a confessarsi da me, questo Andrea mi disse che lui, cioè Carlo soprascritto gli disse per avanti: "Io voglio andare a far di confessarmi per coglionare il prete", et questo mi disse per la villa da solo a solo, da sua posta senza essere interrogato, et missier Francesco Pizzoni da Muzzana mi ha detto che Andrea del Pascolo, anco lui ha raccontato le soprastante cose del andar a cavallo in chiesa e di fare bere l'acqua santa al cavallo et del venire a far mostra di confessare per

coglionarmi, e questo mi l'ha detto missier Francesco sopradetto tre o quattro volte in casa sua con occasione che lui detta che non si provvedeva a questo scandalo.

Circa il magnar carne di presutto il venere che fu San Marco, mi l'ha detto Giuseppe Zotto di Castiglione alla presenza di pre Giacomo Parussio diacono nella villa di San Gervasio, andando a Marano. Me l'ha detto anco affermato Giovanni del Tondo e Piero di Michelutto, et poi Francesco Piccioni mi ha detto anco lui havendo inteso da Zannino del Piccolo suo servitore. Circa le letanie: "Sante diavolo ora pro nobis, sancte giandussa, ora pro nobis", quando io scrissi la lettera alla paternità vostra, io haveva inteso dal detto Piccioni che mentre io passava in processione avanti la casa sua, mentre cantando le latanie della santa chiesa egli

3v // mangiando il presutto me dicesse: "Sancte diauol, ora pro nobis. santa giandussa, ora pro nobis", e che ciò havesse detto la signora Biancha cugnata del detto Carlo, ma havendo io voluto certificarme del fatto che in ciò havendo ragionato con la signora Biancha nel horto di mastro Gianuto del Angelo, essa signora Biancha mi ha detto che non fu mentre io facevo la processione, ma che esso Carlo la notte suol cantare quasi ogni notte queste diaboliche litanie.

"Sancte diaul, ora pro nobis, sancta giandussa, ora pro nobis", et l'istessa signora Biancha mi disse, interrogata da me destramente, che era vero che questo Carlo haveva magnato il presutto sì come è vero parche quello che mi disse la signora Biancha, il detto Carlo non ha fatto la quadragesima passata, ma ha magnato carne e ova, ma ben è vero che questa quadragesima, lui era indisposto, se ben non mi ha domandata cosa alcuna di rompere la quadragesima. Che poi lui habbia detto che non vede l'hora che suo padre mora per andare in Genevera, me l'ha detto la signora Biancha sudetta, nello stesso horto come di sopra, poi mi ha anco detto Giuseppe Zotto da Castiglione alla presenza del diacono soprascritto in San Gervasio».

Interrogatus quomodo sciat, quod per villam Muzzanae sit magnum scandalum de supradicti articulis, respondit: «Molti della villa sonsi venuti da me a dirmi come non si preveda a queste cose che sono cose publiche».

Interrogatus quomodo sciat quod dictu Carlus dixerit quod quam primum possit habere pecuniam velle proficisci fere veram, respondit: «Nel istesso ragionamento, che io feci con la signora Biancha nel horto soprascritto stando lei nel horto, ed io sopra la mia finestra, lei mi disse, che questo Carlo haveva detto a lei che subito che havesse potuto haver denari voleva andare in Genevera».

Interrogatus quam scientiam habeat quod dictus Carolus duxerit suum ecuum ad bibendum in lapidae in quo asservatas aqua sancta in ecclesia Spiritu Sancti, respondit: «Il soprascritto misier Francesco Piccioni, mi ha detto che Andrea del Pascolo già detto, che questo Carlo Tassini condusse il cavallo a bere nella piletta dell'aqua santa di Santo Spirito».

Interrogatus quam notitiam habeat quod dictus Carolus dixerit: "Che Iddio non vede la notte", respondit: «La detta signora Biancha ne ragionamento fatto nel horto, come di sopra, me l'ha detto che l'affermava anco

4r // Giuseppe Zotto da Castiglione in San Gervasio alla presenza del sudetto diacono».

Interrogatus quomodo sciat dictum Carolum affirmare "Che le figlie del diavolo vadino a ballare la notte in camera di questo Carlo", respondit: «La detta signora Biancha nel horto come di sopra, me l'ha detto poi, ma di questo non mi ricordo bene, mi pare che me l'habbia detto anco Giuseppe de Zotto».

Interrogatus an dictus Carolus sit mente sanus an vero sit multus, respondit: «Non si vede che questo Carlo faccia mattierie di alcuna sorta, e ben vero che quei di casa sua e in specie la signora Biancha vedendo che lui fa le soprascritte cose, dicono che lui è matto, ma come ho detto io non ho mai vedute pazzie da lui, anzi missier Giorgio Piccioni pittore da Venetia, sendo in casa in Muzzana di missier Francesco Piccioni suo cugino: per questo che mi ha referito esso missier Francesco, gli ha detto che questo Carlo rende molto ben conto delle

cose di Alepo di Soria e discorre ben il fatto suo, et l'istesso missier Francesco mi ha detto, che non ha altri (...) questo Carlo per matto». Quibus et cetera an generalia recte. Relectum confirmavit et manu propria subscripsit, et iuravit de silentio.

Ego Ioannis a Lugaro confirmo ut supra manu propria.

Ego pater Vincentium Grimaldus de Fulgineo sacerdotis ordinis minoris conventualium de mandato admodus reverendo patris inquisitoris fideliter scripsi et recepit in iuramento de silentio subscripsi.

Dicta die.

Retulit Gaspar Segna caballarius illustrissimi domini locumtenentis se citasse Andream del Pascolo, Ioannem quondam Iosephum del Tondo, Zanni del Piccolo testes, et cetera. Petrum autem del Michelutto esse banditum, et ideo ipsum non citasse, et se contulissi in villam Muzzanae, et accepit pro sua mercede liras quatuor, videlicet.

4v // Dicta die.

Coram admodum reverendo patre in palatio pretorio Utini, assistente illustrissimo domino locumtenente admodum illustrissimo et excellentissimo domino Paulo Emilio Ghellino, vicario eiusdem illustrissimi dominis constitutus Ioanne dictus Zanne del Piccolo de villae Muzzanis, testis ut supra nominatus, citatus, monitis, et iuratus in forma Sancti Offitii.

Interrogatus an sciat vel presumat causam sue citationis, respondit: «Io non lo so di certo, ma mi imagino di esser stato citato perché mentre si andava in processione, che era di de venere doppo Pascha, che era festa, io era in vicinato il doppo desinare, et il Zotto che sta per servitore del signor Francesco Tassin mi disse: "Questa mattina mentre si faceva la processione il signor Carlo figlio del mio patrone magnava del persuto", ed io risposi: "Bisognarebbe appicarlo" perché quel di era venere».

Interrogatus de presentibus huic sermoni, respondit: «Era il Zotto, et io et un altro per terzo, ma non mi ricordo chi fusse».

Interrogatus come ha nome questo Zotto, respondit: «Non mi ricordo, ma credo habbi nome Giuseppe, ma lui sta col signor Francesco Tassini, l'estate, e l'inverno va a lavorare a Castiglione».

Interrogatus qua occasione inciderint in sermonem de dicto Carolo Tassini, respondit: «Il Zotto da se istesso venne a dire che il signore Carlo havea magnato quella mattina che era venere, il persuto».

Interrogatus de tempore praecise, respondit: «Io so che è stato dopo Pasqua, et credo che fusse il di [di] San Marco nel qual è solito a farsi processione li in Muzzana».

Interrogatus an scandalum sit de tali commestione per villa, respondit: «Non ho sentito altri a parlarne».

Interrogatus an dictus Carulus sit fatuus, respondit: «Lui magna e beve, e non pratica con con gli altri, però io non so se lui sia matto, o savio».

Interrogatus an dictus Iosephus dixerit quomodo sciat, quod dictus Carulus commederit carnem in die veneris, respondit: «Il Zotto mi disse de haverlo lui stesso veduto quella mattina a magnare il persuto». Quibus et cetera. Ad generalia recte, relectum contentis maneat qui dixit nescire scribere apposuit signum crucis et iuravit de scientia.

5r // Die dominico iunii 1603.

In conventu Sancti Francisci interioris in camera solitae residentiae reverendo pater inquisitor. Coram eodem et cetera, assistente pro illustrissimo domino locumtenente eodem admodum illustrissimo et excellentissimo domino vicario constitutus Andreas quondam Ioannis del Pascolo de villa Muzzanae testis supra nominatus, monito, examinatus, et praevio iuramento in forma ei exhibito, et per eum prestito interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus an sciat, vel presumat causam suae citationis, respondit: «Quanto a me credo di essere citato qua per un che lo chiaman Carlo figliolo di Francesco Tassini, che sta in Muzzana».

Interrogatus cur ita credat se citatum fuisse proprium dictum Carolum, respondit: «Così per strada dopo che io sono stato citato mi son imaginato, et così ho detto a Zuan del Tondo, che pure è stato citato insieme con me di esser stato citato per il detto Carlo perché per la villa di Muzzana ho sentito ragionare che lui habbi mangiato carne in giorno di venere e di sabato, et una putina di otto anni in circa, la quale sta per serva con la signora Bianca cognata del detto signor Carlo anco lei mi ha detto di haver veduto Carlo a mangiar carne in giorni prohibiti, et Leonardo Magrin figliuolo di Giacomo Colavin, ragionando con altri doppo Pasqua ha detto che il detto Carlo ha mangiato carne di venere».

Interrogatus che sono questi altri con quali ragionava questo Leonardo, respondit: «Non lo so, come anco non mi aricordo in che giorno dicesse le dette parole, et la soprascritta fruta in casa mia mi ha detto quanto ho deposto di sopra, ma non m'aricordo chi fosse presente ne in che dì fosse, perché non mi ho tenuto a mente, et la detta putta diceva questo ragionamento con una mia figliola che ha sei anni».

Addens ex se: «Anco una volta ho veduto che questo Carlo stando alla messa quando si alza il Santissimo Sacramento abbassò gli occhi, et la

5v // testa su un sgabello, non guardando al Santissimo Sacramento, et questo fatto ultimo non lo dissi in confessione al nostro prete, fuorché mi parve strano che un huomo tale non guardasse il Santissimo Sacramento».

Interrogatus questo Carlo è stato mai nella chiesa di Santo Spirito, respondit: «Io l'ho veduto alla porta della chiesa di Santo Spirito a cacciar il cavallo nella chiesa di Santo Spirito et il caval non voler entrar et lui diceva: "Zua messa", e queste parole più di quatro volte, et lo vidi speronare il cavallo tre o quatro volte, et batterlo perché entrasse in chiesa, et questo fu un giorno di lavorare et io ero stato a lavorare, et fu verso la sera, il giorno non m'aricordo, et dietro a questo signor Carlo era un suo servitoretto pastor de buoi che ha nome Zuane figliolo di Giosef Spelet de Muzzana ma fu detto che il giorno avanti che lui entrò con il cavallo in chiesa, et Leonardo Magrin soprascritto mi ha detto che lui lo vide entrar in chiesa col cavallo, il che Leonardo mi ha detto in strada con proposito di ragionar fra noi delle cose, che fa questo Carlo. La Pasqua Cargnella vedua quondam Biagio Cargnello, la quale sta vicino alla detta chiesa, l'ho sentita io a dire, che questo Carlo era stato col cavallo in chiesa, et che non si doveva far così, il che lei diceva a certe done. Et quella sera che io lo vidi a batter il cavallo et speronarlo, vidi che lui haveva in mano una pichetta con la quale battè tre volte il cavallo perché lui entrasse in chiesa. Io fusse in strada non mi posso aricordar da chi ho che lui è entrato col cavallo in chiesa, et che sonava la campanella che si sona il sanctus».

Interrogatus havete voi ragionato con alcuno, che questo Carlo quando era hora di andar a messa alla pieve montava a cavallo et andava alla chiesa di Santo Spirito, respondit: «Non ho parlato a nissuno di questa cosa».

Interrogatus questo Carlo vi ha mai detto di voler andar a far de confessione, respondit: «Lui di questo non mi ha mai ragionato niente».

Interrogatus siete solito di ragionar con questo Carlo, respondit: «No».

Interrogatus havete raccontato

6r // ad alcuno che questo Carlo habbi fatto beber acqua santa, respondit: «Non so niente di questo, et non ho sentito dire da altri». Quibus et cetera. A generalia recte, relectum confirmavit, et ea dixit nescire scribere apposuit signum crucis et iuravit de silentio.

Constitutus Francesco Zen quondam Giosefi del Tondo de villa Muzzanae testis ut supra productus qui citatus, monitus, examinatus et iuratus iuxta stilum Sancti Officii interrogatus

respondit ut infra: an sciat vel presumat causam suae citationis, respondit: «Io non lo so, se non fosse di un giovine chiamato Carlo figliolo del Tassin che sta nella villa di Muzzana». Interrogatus cum credat se citatum fuisse proprium dictum Carolum, respondit: «Perché io ho sentito a dire che lui ha mangiato carne in giorni di venire, overo di vigilia et questo me l'ha detto il Zotto suo fameglio, che noi chiamiamo per soprano il Papasso».

Interrogatus de occasione sermonis, respondit: «Quest'anno dopo Pasqua mentre la gente era in chiesa a messa io venni fuori del mio cortivo il quale è vicino alla casa del signor Carlo Tassino, et il signor Carlo col detto Zotto era sopra un ballador et il Zotto mangiava del pan, et quando io gli dissi; "Zotto tu mangistu", et lui mi rispose: "Il mio patron già questa mattina ha mangiato persuto" intendendo di esso Carlo, et esso rideva».

Interrogatus de presentibus huc sermoni, respondit: «Non vi fu nessun altro».

Interrogatus de die fuisse, respondit: «Fu un giorno di venerdì vicino alle rogazioni, et nissuno lavorava nella villa».

Interrogatus per la villa si ragiona di questa cosa, over di altra spectante alla santa fede, respondit: «Ho sentito ragionare di altra cosa». Quibus et cetera. Sed generalia recte, relectum confirmavit, et ea dixit nescire scribere apposuit signum crucis et iuravit de silentio.

6v // Die martis 15 iulii 1603.

In congregazione Sancti Officii in ecclesia Sancti Ioannis a platea Utini, lecto supra scripto processu assistente illustrissimo domino Christophoro Valerio locumtenente Patriae Fori Iulii vocato et requisito, praesentibus excellentissimis dominis iure consulte Hieronimo de Attimis et Ioanne de Notariis consultoribus Sancti Officii vocatis et requisitis illustrissimus et reverendissimus domino Franciscus Barbaro.

Die veneris prima augusti 1603

Utini in Conventum Sancti Francisci in camera solitae residentae inquisitoris.

Coram admodum reverendi pater inquisitore superscripto, assistente pro illustrissimo domino locumtenente ad modum illustrissimi domini Ioanni Paulo Emilio Delfino vicentino vicario. Leonardus quondam Iacobi Collavini dictus Magnin de villa Muzzanae aetatis, ut ipse dixit annorum viginti quatuor in circa testis ut supra nominatus, citatus, monitus, interrogatus praevio iuramento tactis corporaliter sacris scripturis ei dato, et per eum prestito, respondit ut infra.

Interrogatus an sciat vel praesumat suae citationis, respondit «Non lo so, ne me l'imagino, come farebbe un turco».

Interrogatus, an sciat quod in villa Muzzanae quisquam comederit carnem

7r // tempore quo non licet, respondit: «Io de vista non lo so, ma per sentito a dire ha mangiato carne di venire e di sabato un Carlo Tassini figliuolo de signor Francesco».

Interrogatus a quibus audiverit, respondit: «Me l'hanno detto Gioseppo Papasso Zotto et Giovanni figliuolo di Gioseffo Speletto, i quali sono quivi per essere esaminati et per il loro detto se ne ragiona ancho per la villa di Muzzana, et i sopradetti due, i quali stanno in casa del detto Tassini, mi hanno detto di haver loro stessi veduto Carlo Tassini a magnare carne di venire, et di sabato».

Interrogatus, qua occasione praedicti Iosephus et Ioannes dixerit ipsi deponenti, ut supra, respondit: «I soradetti Giovanni et Gioseffo vengono spesso in mia compagnia a lavorare cioè ad arrare, battere, et fare quello che si conviene in una maddaria, et così essendo in campagna, può essere due mesi in tre, che zerpivan credo certo le vite, i sopradetti mi dissero di haver veduto detto Carlo a magnar del presuto, et lui in quel tempo era amalato, et lui anco adesso non è troppo sano».

Interrogatus, de presentibus huic sermoni, dixit: «non eran presenti se non noi tre».

Interrogatus, an dicti testes narrando qua ipse deponit laudarent, vel representarent factum, respondit: «Essi me lo raccontavano maravigliandosi et stremendosi che si mangiasse carne di venere et di sabbato».

Interrogatus, an ipse testis viderit dictum Carulum ineredi ecclesiam in equo, respondit: «Io non l'ho mai veduto entrare in chiesa a cavallo ma l'ho sentito dire ad altri».

Interrogatus, a quibus auiderit, respondit: «Me l'ha detto Giovanni di Speletto».

Interrogatus, riavete voi raccontato ad altri di haver veduto il detto Carlo ad intrare a cavallo in chiesa? respondit: «Io non l'ho raccontato ad altri».

Interrogatus, an in villa Muzzanae sit diffamatio contra dictum Carulum propter esum carnis suillae tempore prohibito, et propter ingressum equo in ecclesia, respondit: «Non ho sentito niente per la villa». Quibus, et cetera, ad generalia recte relectum confirmavit et quia dixit nescire scribere iussus est apponere signum, dato tamen ei iuramento prius de silentio.

Dicta die.

Ioannes quondam Iosephi Spelet de villa Muzzana habitantis, ut supra nominatus, qui interrogatus de aetatis, dixit: «mi non so quanti anni io habbia».

Interrogatus se si sia mai communicato, respondit: «Signor no». Vocem habet puerilem et ex aspectu videbatur habere annos quatuordecim

7v // in circa, citatus monitus, et praevio iuramento in forma ei dato, et per (...) prestito tactis corporaliter sacris scripturis et interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus an sciat, vel presumat, causam suae citationis, respondit: «Io non lo so, ne me lo imagino».

Interrogatus con chi stai tu? Respondit: «Io sto per famiglio col signor Antonio Tassino in Muzzana».

Interrogatus sai tu che nissuno habbia mangiato carne in tempo prohibito? Respondit: «Io de carne non so altro se non che fui presente un dì, che la signora Bianca cugnata di Carlo Tassini, riprendeva il detto Carlo, che riavesse mangiato del presutto in dì, che non si mangiava carne, et esso Carlo negava di haverlo mangiato, et le due putele, che eran presenti gli dicevano de su la faccia di haverlo veduto a mangiare, ma lui noi confessò».

Interrogatus chi sono queste putelle? Respondit: «Una ha nome Zia, figliuola di una donna che ha nome Canziana vedova, l'altra ha nome Chiara figliuola di donna Antonia la quale adesso si è maritata con Zecchino».

Interrogatus de loco et tempore, respondit: «Fu in Muzzana in su la stalla del signor Francesco Tassini, et fu d'inverno che se haveva zerpito et si rompevan le terre».

Interrogatus fu questo, che tu dici vicino a qualche procession della villa? respondit: «Non mi ricordo, et non mi ho tenuto a mente».

Interrogatus hai tu detto a alcuno di haver veduto il detto Carlo haver mangiato carne di venere, overo di Sabbato? Respondit: «Non l'ho detto a nissuno».

Interrogatus an viderit aliquem ingredientem ecclesiam in equo? respondit: «Signor sì».

Interrogatus chi è questo? respondit: «Ho veduto il signor Carlo Tassini entrare a cavallo nella chiesa di Santo Spirito di Muzzana, perché un dì che io voleva menar il cavallo a bere alla roia di Muzzana lui non volse, ma montò lui a cavallo et tolse in mano una pichetta cioè una mezza pica, et così a cavallo andò alla detta chiesa: il cavallo non voleva entrare in chiesa, ma lui lo battè con la picha in su la testa, et dalle bande, et così il cavallo entrò, et lui a cavallo andò a sonare la campanella sotto il crocefisso, con la quale si sona il Santissimo. Il cavallo non voleva star fermo sentendo scampanellare, et il signor Carlo lo menò alla pilla dell'acqua santa, perché bevesse, ma il cavallo non volse bere, et io l'ho veduto a fare tutto questo tre o quattro volte, ciò è cacciare il cavallo in chiesa il quale dalla prima volta in puoi vi entrava volentieri,

8r // ma mai non volse bere acqua santa, se ben il signor Carlo ogni volta lo menava alla pilla dell'acqua santa, et diceva: "Sta, sta bevi in nome del diavolo", et il cavallo si fermava ma in

luogo di bere teneva la testa alta, et così ogni volta sonava il campanello, et faceva prove che il cavallo bevesse dell'acqua santa».

Interrogatus come potevi tu vedere queste cose? respondit: «A me rincresseva che lui menasse così una bestia in chiesa, et però io gli andava dietro, et così vedeva ogni cosa et io gli dicevo: "Signor Carlo non andate là, volete voi abbeverarlo dell'acqua santa?" Lui rispondeva: "Sono io patron", e mi diceva delle villanie, et mi minacciava di danni delle sninghe se io non taceva».

Interrogatus de tempore quo hac evenerint, respondit: «Queste cose che io ho dette dell'entrare del cavallo in chiesa, et dell'acqua santa, sono avvenute questa quadragesima prossimamente passata doppo mezza quadragesima».

Interrogatus an hac evenerint ante prandium vel post, respondit: «Era la sera quando si abbeverano i cavalli, perchè la mattina lo abbeverava io avanti, che lui levasse».

Interrogatus qui nan alii hac viderint, respondit: «Una volta viddi che eran presenti a queste cose Andrea del Pasol et Zuanne del Tondo, et non so se la Cagnella vedova, che sta li vicina l'abbia veduto».

Interrogatus questo Carlo sta nella istessa casa ove stai tu? Respondit: «Lui stava nella istessa casa con suo padre, et fratello, ma già alcuni giorni lui andò via, et stete via già circa un mese, et sono da quindici giorni, che egli è ritornato».

Interrogatus dove andò via et perché si parti? Respondit: «Lui andò a Vinetia per quello che lui disse, et questo, perché lui diceva di voler far una baffa di suo padre, et che suo padre per questo con lui, il che io so solamente, perché esso Carlo venne a dormir sopra la tezza, dove dormiva io, et l'altro servitore detto Gioseffo Zotto, et Bin Dagnano, et ci raccontò queste cose. Lui poi avanti l'andasse a Vinetia mi bastonò, perché io non volendo, havevo rotta una tintina comprata da lui, doppo riavermi bastonato lui partì per Muzzana, et stete fuori tre dì e poi tornò fuori per un mese et quando ultimamente è tornato, io non ho voluto più star con loro,

8v // adesso mo lui sta in casa, et non si lascia vedere dicendo che ha paura».

Interrogatus da chi a lui paura? Respondit: «Io non so altro, se non che lui istesso ha detto a me che ha paura, et che non vuol più stare a Muzzana, et non si fidava di dormir a casa ma veniva a dormir con noi se le tezze nella paglia, et questo lui mi ha detto dapoi che è ultimamente tornato da Vinetia due o tre dì avanti, che io mi partissi di quella casa che possono esser adesso sedici o quattordici dì».

Interrogatus sa esso Carlo che si formi processo contro di lui? Respondit: «Lui domandava a noi se intendevamo niente per Muzzana di lui, et che se lui haveva soldi voleva andare a Roma».

Interrogatus questo Carlo egli è matto? respondit: «Io non l'ho veduto far cose da matto se non le cose che ho detto di sopra, et dice villanie a un vecchio che in casa d'ogni sorte, et non so che parli fuori di proposito».

Interrogatus an sciat aliud circa praedicta, quod possit illuminare Sanctum Officium? respondit: «Io so questo, che lui in su la notte cantava: "Quanti fratizzi del diavolo, ora pro nobis; cento diavoli, ora pro nobis; cento giandusse, ora pro nobis", et questo lo cantò quasi tutta la notte».

Interrogatus de tempore, respondit: «Lui disse che cantò queste litanie nel principio che lui venne a Muzzana, essendo che lui venne a Muzzana il dì di carnevalle amalato, et de li tre o quatro dì si scorozzò con suo padre et per paura di suo padre veniva a dormir con noi servitori sopra la tezza».

Interrogatus de presentibus, dixit: «Era presente Gioseffo Zotto alcune volte, et poi lui cantava tanto alto che il Zotto lo sentiva fino a casa, et quasi ogni notte lui cantava nel modo predetto, poi Bin Dagnan era presente perché dormiva con mi».

Interrogatus è stato ripreso il detto Carlo da nissuno di dette litanie? respondit: «Signor no, perché si haveva paura di lui».

Quibus et cetera. Ad generalia dixit: «Io ho detto la verità, et adesso, che non sto più con loro io non gli voglio male». In relequis recte, relectum iuravit de silentio et quia dixit nescire scribere apposuit signum crucis.

Dicta die

(...) quondam Blasii dictus Papasso de villa Castileons de Strata, interrogatus ut supra,

- 9r // nominatus citatus, monitus, et iuratus in forma, qui tactis corporaliter sacris scripturis in savit in forma et interrogatus, respondit ut infra.
- Interrogatus an sciat, vel praesumat causam suae citationis, Respondit: «Io mi imagino esser stato citato per un mio patrone, col quale io lavoro a giornata».
- Interrogatus chi è questo vostro patrone? respondit: «È Carlo Tassino».
- Interrogatus quare ita praesumat se fuisse citatum propter dictum Carulum, respondit: «Perché lui ha detto delle cose che non sono piaciute neanche a me della maestà di Dio».
- Interrogatus quae nan sunt hac? Respondit: «Io l'ho sentito ha dire dei caneari: "Diavolo va in mal'hora" et poi io l'ho veduto a mangiare intorno ad un presuto in giorno di venire».
- Interrogatus de tempore quo vidit ipsum Carulum comedisse carnem suillam? Respondit: «È stato questo anno in giorno di festa, che a Muzzana si faceva processione, et credo fosse il dì di Santa Croce di maggio».
- Interrogatus qua occasione viderit, respondit: «Io viddi, che lui con un legno nella sua cucina in Muzzana buttò giù un presuto, et lo tagliò, et voleva, che anchor io ne mangiassi così crudo, et io lo pregai come Dio, che non volesse mangiar in tal giorno, et che io voleva più presto che mangiarne, mi tagliasse la gola, et lui pregato ne mangiò un tantino, et se non ero io, ne voleva mangiar assai».
- Interrogatus come sapete voi, che lui ne volesse mangiar assai, respondit: «Perché lui ne haveva tagliato due frasuole».
- Interrogatus come voleva lui che voi ne mangiasse, et come lo diceva? Respondit: «Lui mi diceva che non era peccato a mangiar carne in tal dì, et io gli diceva: "È venire, non se ne può mangiare", et lui pur replicava che non era peccato, et che se toleva il peccato sopra di sé».
- Interrogatus de presentibus, respondit: «Non era presente altri che io, perché tutti gli altri erano a messa».
- Interrogatus havete voi raccontato questo mangiar di persuto di venire al alcuno, respondit: «Io non olsai di parlarne perché lui mi minacciò di bastonarmi se io lo diceva».
- Addidit: «Io mi ricordo di haverlo detto al prete di Muzzana alla presenza di un altro prete, del quale io non so il nome, ma è stato citato, et non ha voluto
- 9v // venire».
- Interrogatus havete voi detto ad alcuno dal balador della casa di essi Tassini che Carlo avesse mangiato del persuto, essendo venire? Respondit: «Signor sì, lo dissi a Zuan del Tondo perché esso Carlo uscito di cosina venne su il ballador col persuto in una mano, et col pane in un'altra, et si metteva il persuto alla bocca in forma di mangiare col coltello in man. et io dissi a Zuan: "Varda che il mio patrone mangia del persuto in dì di venire", et Carlo rideva a queste parole, et diceva, che non era peccato».
- Addens ex se: «Per avanti questo Carlo mi disse, che altri non erano presenti, che lui voleva diventar luterano».
- Interrogatus qua occasione Carolus dixit hac, respondit: «Lui raccontava di esser stato fuora in Soria et che non voleva star in questi paesi, et però, che lui voleva farsi luterano, et con occasione, che io gli portava da mangiare sopra una tezza sopra le vacche et buoi diverse volte, dove lui stava lui mi disse portami da mangiare, che io voglio che tu venghi con me in un paese, dove noi mangieremo carne di venire e di sabbato et d'ogni tempo, et dicendogli

io che era peccato a dir questo, et che io non gli havrei portato più da mangiare, si come in fatti io per due giorni non volsi portargliene, lui mi diceva villania, et cantava».

Interrogatus de presentibus huic sermoni ultimo, respondit: «Ero io solo».

Interrogatus ti ha egli invitato altre volte ad andar fra luterani? Respondit: «Si mi ha invitato tre o quattro volte».

Interrogatus qui fuerunt praesentibus, respondit: «Sono stati presenti quando lui mi ha invitato a farmi luterano tutte tre le volte Bin Dalgnan servitore del Tassin, et Zuan di Spilet.. pur servitore del Tassin, testimonio esaminato avanti di me».

Interrogatus di sopra tu hai detto che tu solo eri col Tassino sopra la tezza a portargli da mangiare, et che lui ti disse di menarti fra luterani, et adesso dici, che eran anco questi due servitori, respondit: «La prima volta su la tezza, che io li portava da mangiare lui mi disse quanto ho deposto, a me solo; ma le altre tre volte furono a questo modo che furono presenti i due sopradetti».

Subdens ex se: «Adesso mi ricordo la prima volta il signor Carlo disse quanto ho deposto a me solo, la

10r // seconda volta disse le sopradette cose alla presenza dei due servitori supradetti, la terza et quarta volta me lo disse a me solo».

Interrogatus de loco, et tempore quo dictus Carolus dixit ipsi testi, et contestibus pro ut deponit, respondit: «Il dì, io non me lo ricordo quando il signor Carlo la seconda volta mi invitò ad andare in luterania alla presentia dei due soprannominati, il luoco ne anco io me lo ricordo».

Interrogatus qua occasione Carulus ipsis hibus dixerit ut deponit, respondit: «Non mi ricordo a che proposito lui mi venne a dire quanto ho deposto».

Interrogatus de loco tempore, et occasione quibus Carulus dixerit et qua deposuit tertia et quarta vicibus, respondit: «Io non mi ricordo».

Interrogatus il detto Carlo ha mai detto di voler andar in Ginevra subito che ha soldi? respondit: «Lui mi ha detto di voler andare in luterania, ma non altro».

Interrogatus il detto Carlo vi ha mai detto che Iddio non vede di notte, respondit: «Sì».

Interrogatus de loco, respondit: «Me l'ha detto in casa sua».

Interrogatus quando, respondit: «Questa estate, ma non ho presente ne il dì ne il mese».

Interrogatus an aliis essent praesentes, respondit: «Eran presenti, ma non me li ricordo».

Interrogatus de occasione, respondit: «Io non lo so».

Interrogatus il detto Carlo vi ha mai detto che le figliuole del diavolo van a ballare?

Respondit: «Signor sì».

Ei dicto come vi diceva lui? Respondit: «Lui mi diceva: " La fia del diavolo va a ballare a casa del diavolo"».

Interrogatus de loco, respondit: «Io non lo so».

Interrogatus de tempore, dixit: «Io non me lo ricordo».

Interrogatus de praesentibus, respondit: «Io no me lo ricordo».

Interrogatus de occasione, respondit: «Io non so altro se non che io glie lo sentito a dire».

Interrogatus ove si trova adesso questo Carlo? Respondit: «Io l'ho lasciato a casa».

Interrogatus i giorni passati è lui stato fuori di Muzzana, respondit: «Signor sì».

Interrogatus quanti dì, respondit: «Io non lo so».

Interrogatus qua occasione Carulus discessit a Muzzana. respondit: «Perché lui haveva paura di essere preso, perché sono stati esaminati contra di lui due testimonii».

Interrogatus de causa scientia, respondit: «Lui istesso mi ha detto di haver paura di esser preso perché sono stati esaminati due testimonii contra di lui et questo me lo disse poco dopo, che quelli testimonii furono esaminati».

Interrogatus de loco, dixit: «Io non me lo ricordo».

Interrogatus de presentibus, dixit: «Io non me lo ricordo».

Interrogatus questo Carlo pratichele liberamente et se lasciato vedere adesso, respondit:
«Noi di casa lo vediamo ma non (...)»

Quibus et cetera, ad generalia recte (...)

10v // «Carlo Tassino mi ha detto quando son stato citato: "quando tu tornerai, tu non mi troverai a casa"».

Iterum vocatus Ioannes quondam Iosephi Spelti occasione depositionis testis proxime examinati, et iuratus ut supra, et interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus hai tu mai sentito a dire a Carlo Tassini di voler andar fra luterani? respondit:
«Io non so che in mente di questo, et mi pare, et non mi pare».

Interrogatus hai tu sentito il detto Carlo ad incontrar alcuno di andar dove si mangia carne di venere et di sabbato, et in luterania? Respondit: «Io nol so del fermo et non posso affermar niente di questo; ma lui non ha essortato me andar fra luterani con lui». Quibus et cetera, relectum confirmavit et subscripsit.

11r // Molto illustrissimo et reverendissimo patre mio signor osservandissimo.

Io non debbo restar di dargli raguaglio di quanto è successo di Carlo figliuolo del signor Francesco Tassini essendosi subito dopo il ritorno delli testimonii a Muzzana secretamente partito, et ha stato longi sino uno di questi giorni, che è ritornato, et sta secreto in casa del padre, ma per quanto intendo egli non dorme in casa mai, ma va hor quindi, secretamente per quanto mi ha detto Giuseppe Zotto di Castiglione di Strada famiglio di esso signor Tassini ne occorendomi per hora altro a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima mi raccomando et affermo.

Di Muzzana ali 20 luglio 1603.

Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima, affermo servitore
Giovanni Lugaro.

11v // Testimonii a Muzzana: Andrea del Pascolo, Giovanni quondam Gioseffo del Tondo, Piero del Michilutto, Zanin del Piccolo, Francesco Pizzon.

12r // Molto illustrissimo et reverendissimo patre mio signor osservandissimo.

Con l'occasione che il signor Francesco Pizzoni se ne viene costà per medicinarsi, ho voluto dar aviso a vostra signoria come Giorgio Ambroster altre volte inquieto per questo Santo Officio è giusto heri sera qui, et hoggi va vedendo certi peggioramenti fatti ne suoi luoghi mentre è stato assente però non so se si fermerà qua troppo.

Il soprannominato Pizzoni mi dice esser stato altre volte ecitato in castello a deponer la veritade, egli occupato da diversi suoi affari se ne iscordò comparere, ma essendo hora costà vostra signoria il possa esaminare, benché egli non sappi cosa alcuna de visu, ma de auditu solo hora mi ha detto, il detto Pizzoni che ritrovandosi Carlo Tassini nela barcha di suo padre patroniada da missier Lorenzo Capelletto da Marano, biastemò horendissimamente il nome di nostro Signore, et disse che gli era vecchio che non udiva ne vedeva, et altre parole inconvenienti ala fede nostra, et questo dice Lunardo instesso dal nominato Capelletto il quale per non udire questo scelerato si chiudeva le orecchie, quando si volesse esaminare questo Capelletto bisognerà scrivere al proveditore di Marano, che subito giunto dal..., io, lo acciti costà.

Mentre che stererò l'ultimi testimonii costà per esser esaminati, Francesco Tassini padre di Carlo con altri duoi suoi figliuoli accompagnorno in barcha questo, aciò fugisse fuori della mano dela giustizia. Hoggi il Zotto fameglio del Tassini, mi ha detto che la notte innanzi che venisse costà per essere esaminato gli sbarò con archibugio adosso per amaciarlo prima che deponesse la veritade, ma che non ha ciò detto dela sua deposizione non essendo sopra ciò andato mi ha etiandio detto, che questo Carlo era ritirato da una sua sorella al Cesenatico, ma che ha scritto a suo padre non lo volere in modo nessuno in casa onde crede che tra pochi

- 12v // giorni sar  a casa, mi ha detto altres , che la signora Biancha cognata di questo dice, che quando sar  esaminata non guarder  in faccia ad alcuno, et che dir  la veritate, n  occorendomi per hora altro a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima prego giorni felizi et anni lunghi, ora la sua buona grazia mi raccomando.
Di Muzzana al 26 agosto 1603
Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima
Giovanni Lugaro vicario foraneo patriarchale.
- Die 21 februarii 1604 Utini.
Nos Franciscus Barbarus patriarcha aquileiensis et frater Hieronymus Hastaeus portunaensis, ordinis minorum conventualis sacrae theologiae doctor, inquisitor generalis apostolicus in diocesis Aquileiae et Concordiae, dilecto (?) in Christo nobis filio Laurentio Capelletto de Marano nautae salutem in domino et mandatis nostris imo verius in hac parte apostolicis prompto animo obedientiam.
Tenore presentium per excellentissimum Hieronymum Hastaeum praesentandarum te monemus, vocatus et citatus ad comparendum coram nobis et Sancto Officio nostro in civitate Utini ad testificandum de, et super quibus et cetera, in termino tridui a presentatione et sub poena excommunicationis et aliis nobis bene visis aliter et cetera, in quorum fidem et cetera. Frater Hieronymus Poionus procancellarius Sancti Officii
- 13r // Molto magnifico et molto reverendo signor honorando.
Con la occasione, che si manda sotto altro nome questo ministro a Marano, ho voluto, io egli venga con questa a ritrovar vostra signoria molto reverenda perch  o trovisi o non trovisi, chi si cerca a Marano, io ho necessit  di ragionare con vostra signoria et haver informatione cio  sopra di quell'amico con tutti quei particolari, che posson giovar alla causa, come altre volte si   havuto dalla sua diligenza. Con che la saluto, et le mi offero di tutto cuore.
Di Udine li 23 febraro 1604.
Di vostra signoria molto magnifica et molto reverenda
(...) a servirla frater Hieronymus Hastaeo inquisitor
- 14r // Illustrissimo signor osservandissimo.
In virt  delle littere di vostra signoria illustrissima del giorno di hieri, hoggi ricevute ho subito fatto portar e lasciar nelle proprie mani a ser Lorenzo Capelletto il mandato di citatione in esse encluso, ma perch  egli s'attrova infermo nel letto, non potr  per hora venir a render l'obbedienza, come far  subito dopo sar  risanato, che   quanto lui occorre in questo proposito dir a vostra signoria illustrissima alla quale mi raccomando in gratia.
Di Marano li 28 luglio 1604. Marin Donato procuratore.
- 15r // Illustrissimo signor mio signor osservandissimo.
Se ne viene ser Lorenzo Capelletto, bench  mal sano per esser esaminato all'officio dell'inquisitione, et perch  egli non habbi occasione di patir fuori di casa sua, prego vostra signoria illustrissima far con l'autorit  sua, ch'egli ha inspedito quanto sopra, per fine in sua gratia lui raccomando.
Di Marano li 30 luglio 1604.
Di vostra signoria illustrissima, affettuosissimo servitore Marin Donado
- 16r // Die sabbati 31 iulii 1604.
Utini. In conventu Sancti Francisci interioris in camera Sancto Officii.
Coram eodem admodum reverendo patre inquisitore assistente pro illustrissimo domino Christophoro Varerio locumtenente Patriae Fori Iulii excellentissimo domino Prosdocimo Bosello patavino capitaneo.

Laurentius Capelletto filius quondam Dominici Capelletti de Marano, nauta de Marano litteris ut supra nominatus, citatus, monitus, et praevio iuramento in forma tactis corporaliter sacris scripturis ei dato et per eundem praestito interrogatus respondit ut infra.

Interrogatus an sciat vel praesumat causam suae cittationis? respondit: «Io non lo so, ma mi posso imaginare la causa per la quale sia accitato».

Interrogatus siete voi patron di barcha di un tal Tassini? respondit: «Sono stato, ora non più perché venissimo in dispiacer, et è quasi un anno».

Interrogatus l'estate passato conducessi voi in barca vostra un Carlo Tassini, respondit: «Lui ha fatto doi viaggi con me, uno a Vinetia, et l'altro in Istria».

Interrogatus havete voi da questo Carlo Tassini sentito a dir cosa alcuna contra la fede nella vostra barca, respondit: «Nella mia barca io non ho sentito a dir cosa alcuna contra la fede, ma bene avanti mi haveva detto il Zotto fameglio de Tassini di Muzzana, che questo Carlo era stato in Aleppo, et che tornato di la a Muzzana havea voluto far beber il suo cavallo nella pilla del acqua santa, et l'haveva voluto cacciar per forza in chiesa, et che mentre si faceva la processione il venere santo, se ben mi raccordo lui mangiava del persuto, et così mi pare, che l'istesso a me habbia detto che era servitor de Tassini in Muzzana il qual è in giovine età di ani intorno quindici. Però il signor Francesco Tassini padre

16v // di Carlo mi pregò ch'io volessi tuor con mi in barcha esso Carlo, io mi scusai con dire ch'io intendeva che questo Carlo havea fatto contra la fede le cose sudette, et però, che sarebbe stato causa che si affondassimo in mare, lui che veramente è un homo da bene mi rispose che Carlo era stato fra quelle genti d'Aleppo, et che l'havea fatto quelle cose, haveva fatto male, et mi disse che dovessi ammonirlo, et mi diede hautorità anco di bastonarlo, et veramente lui haveva paura di me, et così lo tolsi in barcha minaciandolo come ho detto di sopra, et quando fussimo a Humago una domenica mattina io l'invitai a messa, et lui venne, et stette a messa con il suo officio, et con l'occasion, che essendo in porto di Humago noi havessimo un nembo io li dissi: "Vedete signor Carlo per voi luterano noi havemo questa fortuna", et lui mi rispose: "Io dico pur delle orationi", et così in barcha io non l'ho mai sentito a dir cosa contra la fede. Ma intendo adesso, che già quindici giorni, questo Carlo ha robbato un cavallo in casa, et ha fatto un sacco di robbe, et se ne andato via, et ha scritto d'andarsene in Genevra, il che me l'ha detto un de Muzzana in Marano, et credo certo un chiamato Frizzat il quale vien ordinariamente a comprar pesse in Maran».

Interrogatus qua occasione dictus Carolus volui ire secum in navim, respondit: «Lui haveva paura perché io andava a Muzzana, et so che lui non dormiva mai a casa, ma si andava la notte scondendo per quelle tezze, et quei de casa mi disse, che haveva paura del Santo Officio, perché intendo che pure essaminati qui alcuni da Muzzana».

Interrogatus chi accompagnò il detto Carlo alla barcha, respondit: «Lui venne solo et forsi era seco un fameglio con le robbe».

Interrogatus misser Francesco

17r // vi diede hautorità di ammonirlo et batterlo, come voi detto, l'havete mai dunque monito di queste cose che havevate inteso che haveva fatto contra la santa fede, respondit: «Padre sì, ch'io lo ripreso menutamente più et più volte di tutte le cose sopradette contra la santa fede ma ei negava di haverle fatte, se bene con bocca da rider, et suo padre mi disse che lui l'havea fatte per morbin, et quanto a me lui era pentito perché veniva con me a messa, et l'ho veduto a dir la corona, et mentre è stato con me non l'ho mai (sentito) a dir, et far contra la santa fede».

Interrogatus l'havete voi condotto al Cesenatico, respondit: «Signor no».

Ei dictu appone che suo padre, et doi fratelli di Carlo l'accompagnassero in barcha, respondit: «Io non gli ho veduti».

Interrogatus appone che questo Carlo nella barcha vostra habbia biestemato horendissimamente et detto, che Dio era vecchio, et che non vedeva, non udiva, et altre

parole inconvenienti alla fede nostra, respondit: «Non so niente, alla mia presenza non haveria detto queste parole perché non l'aveva comportato».

Ei dicto appare in processo che voi stesso havete detto et raccontato di sopra dette parole a persone degne di fede, respondit: «Non ho mai sentito queste parole non so d'haverle dette ad alcuno».

Tunc ei lecta fuit particula denuntiationis, continens verba ut supra, et massime che esso testimonio si chiudeva le orecchie, respondit: «Non so d'haverlo detto ad alcuno, et lo direi, perché mi sono nemici capitali».

Interrogatus de causa inimicitiae, dixit: «Mi sono nimici perché mi tengono il mio, et tanto sapessi che direi, et se alcuno di loro venissero a Marano le vorrei far metter in pregon perché mi pagassero».

Ei dicto che di sopra pur dicesti che missier Francesco è un homo da ben, respondit: «Io l'ho per un homo da bene, ma non ho da far con lui, ma con Antonio suo figliolo, il quale faceva tutti i conti della barcha, et missier Albino

17v // a mangiar et beber, et andar a messa».

Interrogatus de tempore quo duxit dictu Carolus Venetias et Istriam, respondit: «Era d'estate l'anno passato».

Interrogatus de presentibus quando reprehendit dictum Carolum de operati contram sanctam fidem, respondit: «Fu presente un Francesco Furlan, che era mio marinaio detto Cecco sta a Venetia maritato a Santo Trovaso, et va fora con barche, marinaio, et un altro, che era garzon mezo marinaio, che si chiama Branera, sta a Santo Zorzi, che pur va fora con barche grandi marinare, altri non furon presenti et io». Monitus fuit ad dicenda veritatem et cum haberent posset dimissus fuit pro nunc prius tamen relectum confirmavit, et dixit nescire scribere, et iuravit de silentio.

Ad generalia dixit: «Io ho gridato et detto villanie al detto Carlo, et si partì dalla mia barcha sotto con me, et io li voleva mal perché è un tristo, ma non perché lui mi habbi fatto nissuna offesa, ne io a lui, et mi son confissato questa Pasqua et li ho perdonato».

Dicta die a prandio coram eodem patre inquisitore assistentem excellentissimo domino.

Laurentius Capelletto suprascriptus testis se ipso reversus est, et petiit iterum audiri dicens ut infra: «Reverendo patre mi è tornato a mente il fatto come è stato del qual questa mattina non mi raccordava, ma havendogli pensato su dico, che è verissimo che l'anno passato doppo Pasqua caregando noi la barca di passi n° ... nel fiume di Muzzana, nel loco che si chiama Cesso della Piancadella, anco Carlo Tassini si trovava in barcha la quale è un navilio grande di tre arbori essendo io d'una banda, et di un'altra banda essendo il detto Carlo, che rapponava coi marinari che nominai questa mattina Ceccho mi chiamò et disse: "Sentite, sentite quello che dice missier Carlo, lui dice che Iddio non vede, et non sente", et io gli risposi: "Buttatelo in acqua, lui riderà ben, se Iddio vederà un dì", et Carlo mi

18r // rispose: "Iddio non mi vede et non mi sente"(...) ut supra notato, lui burlasse, et anco io mi dissi che non haveva voluto sentir le parole di Carlo, ma che si seravo l'orecchie, et questo è quanto io so». Quod totum confirmavit iuramentum, sibi dato, et per eum praestato et relectum confirmavit.

20r // Molto illustrissimo et reverendissimo mio signor osservandissimo.

Io sono stato duoi volte costà con il libro commessomi del Aretino per lasciarglielo, ma non havendola trovata non l'ho voluto lasciare ne dite altro di Carlo Tassini, il quale si trova hora qui et ha litigato in casa, et si dice che non tarderà troppo de qui, però vostra signoria molto illustrissime et reverendissima pigli quale espediente gli pare conveniente, in tal caso credo che sia ritornata da Roma, et per questo ho voluto scrivergli queste quattro righe. Non occorrendomi hora altro a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima mi raccomandogli dal Signore ogni contento et sadisfazione.

Di Muzzana di 3 gennaio 1606.

Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima osservandissimo servo Giovanni Lugaro vicario foraneo patriarchale.

19r // Molto illustrissimo et reverendissimo mio signor osservandissimo.

Questi giorni adietro comparse qua Carlo Tassini, et mi disse, che voleva presentarsi, et piegarsi dele sue querele, et imputatazioni, ma che però desiderava termine a presentarsi sino a quando che vedeva o la liberatione, et condonatione di duoi suoi fratelli che sono ritenuti in Palma per uno assassinamento fatto in Santo Gervasio, io gli fece una lettera requisitoria di questo termine se però havesse paruto giusto et honesto a vostra signoria molto illustrissima et reverendissima con pensiero solo che dovesse fare quel tanto che prometteva, hora ch'io inteso, et saputo che egli tenendo maliciosamente la mia lettera in mano sua, quando l'ha mandata copia mi ha parso conveniente dirgli quando desidera haver questo nele sue forze, che non tardi troppo a scrivere all'illustrissimo et eccellentissimo signor generale di Palma che lo facci prendere essendo in quella fortezza accomandato per soldato, per sin tanto che vede la ispedizione di suoi fanti, li quali, per quanto ho inteso dal cancelliero di questo luogo che sono quasi contenti, onde questo subito, che intendeva tal cosa si partirà. M'ha confessato delle litanie, ma non del magnar carne le veglie, et tempora et altre cose, dice haver fatte per farsi che suo padre lo mandasse in qualche servizio di mercancia.

Con domani mando il libro del Aretino, già molto tempo fa scritogli, che fu del illustrissimo signor provveditore di Marano, scansando io questo per la mia infirmitate, et indisposizione (...) sino costà. Non havendo per hora altro a vostra signoria illustrissima et reverendissima, prego dal Nostro Signore ogni contento, et felicitade, et mi tenghi in sua buona gratia, mi havea molto caro sapere se il sommo pontefice si acquisterà con grazia, o quello si gradisca habbi a succederci.

Di Muzzana ali 4 maggio 1606.

Di vostra signoria molto illustrissima et reverendissima osservandissimo servo Giovanni Lugaro vicario foraneo patriarchale.

18r // Die sabbati 6 maii 1606. Utini.

Habita fuit congregatio Sancti Officii in eccleia Sancti Ioannis a platea, in qua admodum reverendus pater magistro Hieronimus Hasteus inquisitor Aquileiae et Concordiae et admodus magnificus et excellentissimus dominus Scipio Bonaventuris vicarius generalis illustrissimi et degnissimi domini patriarchalis aquileiensis, assistente illustrissimo Francesco Erizzo locumtenente Patriae Fori Iulii per serenissimo ducalis dominio Veneto, vocato et requisito presentibus excellentissimis domini illustrissimi doctoribus consultoribus ordinarius Sancti Officii Hieronimo de Attimis et Ioanne de Notariis vocatis item et requisitis post lecturam totius processus factam per me vicecancellarium infrascriptum decreverunt fuit admodum reverendus pater inquisitore transferat, se in fortalitium Palmae, ubi auditur repiri suprascriptus Carolus Tassini inquisitus et cum assistentia illustrissimi et excellentissimi domini Andrea Gussoni provisor generalis Palmae stantibus suspicionibus de fuga predicti Caroli accipiat constitutum eius de plano, et postea prout videbitus prudentiae eius, vel mandet ipsium carceribus manu... vel accipiat ei, ut compareat Utini coram Sancto Officio, vel prout melius videbitur admodum reverendo pater inquisitori. Fratre Hieronymus Foionus.

Sanctae inquisitionis aquileiensis vice cancellarius.

Die martis 9 maii 1606.

Admodum reverendus pater inquisitor assumpto me procancellario contulit se Palmam, et habito verbo cum illustrissimo et excellentissimo domino Andrea Gussono provisoro generali.